

## 1. Salvini punta sulla paura del diverso, ma la scuola non ci sta

Da quando il Governo presieduto da Giuseppe Conte è entrato in carica (1° giugno) la scena politica è stata monopolizzata dall'attivismo mediatico di Matteo Salvini, che ha esternato praticamente ogni giorno avvalendosi di volta in volta di una delle sue tre diverse identità: quella di Ministro dell'Interno, quella di Vicepresidente del Consiglio e quella di Segretario della Lega (a cui ha aggiunto qualche volta anche quella di "papà").

In questo modo, giocando d'anticipo con l'una o l'altra delle sue identità, ha occupato le prime pagine di giornali, telegiornali e social, andando molto al di là delle sue competenze di Ministro di settore e imponendosi di fatto come uomo forte e vero leader del governo giallo-verde. Lo ha potuto fare perché può giocare su due tavoli: quello del 'contratto' con il M5S e quello – in caso di crisi e di elezioni anticipate – di candidato premier di una coalizione di centro-destra che secondo i sondaggi potrebbe anche governare da sola, visto il rifiuto dei "pentastellati" di coalizzarsi.

La parola chiave della campagna mediatica permanente di Salvini è la paura: paura dell'invasore che viene dal mare, paura della criminalità, soprattutto di quella comune, paura per la perdita del lavoro (vedi esodati della legge Fornero), paura per la contaminazione o la messa in discussione della religione tradizionale. Paura insomma della diversità nelle sue varie manifestazioni, cui Salvini contrappone l'utopia conservatrice del ritorno alle radici nazional-popolari: "Prima gli Italiani"...

Questa chiusura al 'diverso' non sembra destinata a trovare consenso nel mondo della scuola dove da sempre inclusione e integrazione rappresentano principi e valori di riferimento, predicati e praticati. A ricordarlo in questi giorni anche alcuni rappresentanti dei lavoratori, come il segretario della Flc Cgil Francesco Sinopoli: *«Ogni giorno migliaia di docenti nelle nostre scuole affrontano da vicino il tema dell'integrazione, s'impegnano nella didattica multiculturale, costruiscono le basi per mantenere tra gli studenti relazioni solidali e civili, così come prescrive la Costituzione e la tradizione culturale dell'Europa. I nostri docenti, le nostre scuole sono l'avamposto dell'educazione alla civiltà e al rispetto umano, per le persone, al di là del colore della pelle, della fede religiosa, della cultura di provenienza. E grazie a questa scuola di civiltà milioni di studenti italiani convivono fianco a fianco con centinaia di migliaia di studenti non italiani».*

La scuola italiana, ha dichiarato a sua volta Pino Turi, segretario della Uil Scuola, *«[...] è una scuola inclusiva, che non lascia indietro, né fuori, nessuno, ed è la base per la coesione sociale, per l'educazione, l'integrazione, lo sviluppo. Solo guardando a questo modello di scuola - ha ricordato il sindacalista in occasione della Giornata Mondiale dei Rifugiati (20 giugno) - possiamo superare la vocazione in atto alla separazione, agli elenchi, al censimento».* Trasparente l'accenno polemico al censimento dei Rom ventilato da Matteo Salvini due giorni prima.

Anche per la Cisl e il mondo cattolico le parole d'ordine sono accoglienza e inclusione. Se Salvini punta sulle elezioni anticipate, e lo fa spingendo sulla paura, non sarà certo il mondo della scuola a farglielo vincere.